

Paolo: “Non dimentico i piccoli ugandesi, aiutatemi a insegnar loro a leggere”

Pubblicato: Venerdì 4 Marzo 2016



«Una volta rientrato a casa è doveroso un bilancio tra cosa mi sono portato a casa e cosa ho lasciato in Karamoja. Questa esperienza è stata incredibile, un insieme di sensazioni, emozioni e stati d’animo che mi hanno travolto ogni istante di questo viaggio».

Paolo Biasibetti, fotografo varesino, si rivolge così a chi ha seguito il suo straordinario viaggio in Uganda, durato un mese, da metà gennaio a metà febbraio. Un viaggio fatto insieme all’associazione di don Vittorione, [Africa Mission Cooperazione e Sviluppo](#), che è rimasto scolpito nel cuore: «È stata la mia prima volta in Africa e la mia prima volta in Karamoja. Prima di partire ho letto, visto video, ascoltato testimonianze ma è vivendola che ti cambia la vita che ti cambia il modo di vedere le cose, che cambia l’ordine dei valori nella lista delle priorità».

La sua sensazione è stata all’inizio di incredulità: «Non potevo credere che nel 2016 la situazione potesse essere ancora così disperata. L’incredulità lascia posto alla tristezza alla disperazione all’impotenza. Per esempio, i primi giorni mi è successa una cosa strana, non me la sentivo di fotografare, avevo paura di ledere la loro dignità».

Ora però: «Mi porto a casa la consapevolezza di poter e dover fare qualcosa per tutti i bambini che ho visto – spiega Paolo – Bambini che mi hanno riempito gli occhi e il cuore con i loro sorrisi. In Karamoja ho lasciato un pezzo di me». In particolare Paolo si è portato a casa un’idea, un progetto da realizzare per loro, e spera che qualcuno voglia provarci insieme a lui.

Il progetto di Paolo si chiama “**Una scuola sotto l’Albero**” e parte come progetto pilota di circa tre mesi, che ha l’intenzione di dare un’alfabetizzazione di base a quanti più bimbi possibile: insegnare gratuitamente a leggere, scrivere, contare e firmare, con lezioni di tre mattine alla settimana per qualche ora, con magari una merenda finale che possa stimolare lo studio.

«Nei villaggi la maggior parte dei bambini sono pastorelli analfabeti e così resteranno, cresceranno, e allevano a loro volta i loro figli. La scuola costa, anche a livelli bassi, e pochi possono permettersi questo, la scuola non è obbligatoria nemmeno a livelli di base. Ma il minimo per comprendere, firmare, contare è importante, e farebbe cambiare molte cose in quei territori. A farlo, potrebbero essere persone del posto già alfabetizzate, in modo che possano col tempo organizzarsi da soli».

Una piccola cosa, per sconfiggere l’analfabetismo assoluto, su cui si può lavorare: suggerimenti e proposte si possono lanciare sulla [pagina Facebook che Paolo ha aperto per il viaggio](#).

Intanto, le foto del viaggio diventeranno **una mostra: che si svolgerà alla Villa Baragiola di Varese**, dal 30 marzo al 19 aprile.

Stefania Radman

stefania.radman@varesenews.it